



Comunità Pastorale Paolo VI

MARZO 2023

Editoriale

Quaranta: cifra di libertà

Domenica 26 febbraio siamo entrati nel tempo quaresimale compiendo un gesto aspro eppur significativo: le ceneri sul capo. Gesto accompagnato da una parola impegnativa: “Convertiti e credi al Vangelo”. La prima parola pronunciata da Gesù per annunciare l’evangelo è stata proprio questa: “Convertitevi e credete al Vangelo” (Marco 1,15). Breve ma preziosa parola che racchiude due movimenti: credere al vangelo, affidarsi alla Parola, al lieto annuncio che è Gesù stesso, convertendosi, meglio cambiando mentalità, lasciando cioè pensieri, parole, opere e omissioni che non sono il vangelo. Ritroviamo questi due dinamismi nel numero quaranta che ritorna ben 89 volte nella Bibbia ed è cifra di incondizionata fedeltà all’unico Dio e Signore del-

la nostra esistenza lasciando alle nostre spalle quelli che la Bibbia chiama ‘idoli’, pseudo-valori che invadono la nostra vita. Quaranta è la cifra del diluvio: “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra (...) e si pentì di avere fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo (...) Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (...) Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca, che s’innalzò sulla terra” (Gen 6,5s.8.7,17). La malvagità degli uomini sembra poter cancellare quella benedizione che aveva accompagnato l’opera della Creazione, fino a distruggere l’intera umanità. Ma fino a quando vi sarà sulla terra un uomo giusto, Dio non potrà cancellare l’opera delle sue mani. La presenza di un uomo, Noè, che

SOMMARIO

EDITORIALE

Quaranta: cifra di libertà PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Dagli scarti di legno a strumenti musicali PAG 3

La Fondazione “Casa dello Spirito e delle Arti” PAG 4

Ritorna Floralia il 25 e 26 marzo PAG 5

Settimana Santa PAG 6

Quartetto per la fine del tempo PAG 7

FOCUS

Il digiuno quaresimale PAG 9

ORATORIO E GIOVANI

Oratorio, ambiente in cui so-stare PAG 13

Pape ci racconta il suo viaggio in Senegal PAG 14

HO VISTO COSE...

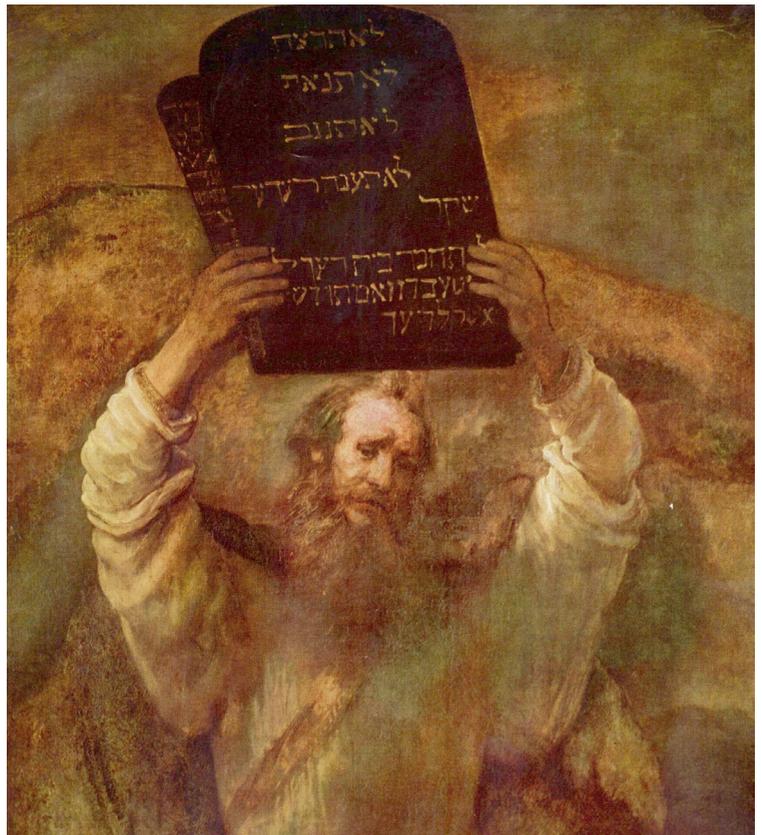
Brado PAG 15

trova grazia agli occhi del Signore è garanzia di salvezza per l'umanità: il peccato può offuscare ma non definitivamente cancellare la benedizione di Dio. Quaranta è la cifra del cammino nel deserto dalla schiavitù in terra d'Egitto alla libertà della Terra Promessa: "Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà (...) porterete le vostre colpe per quarant'anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me" (Num14,26ss.). Il deserto è luogo della scelta: scelta di tornare ad essere fedeli a Dio, scelta di un amore tradito ma non dimenticato per sempre. Il profeta Osea ha parole di singolare intensità per evocare questo amore come quello per una donna infedele ma ancora amata: "Oracolo del Signore. Perciò ecco io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (...) Là mi risponderà come quando uscì dal paese d'Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (2,16ss.). Quarant'anni è la cifra del dono delle Dieci Parole, i dieci Comandamenti, il dono della Legge, strada dell'amore fedele: "Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù. Io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli (...) Mosè salì sul monte e vi rimase quaranta giorni e quaranta notti" (Es 24,12.18b). Quaranta è la cifra del cammino del profeta Elia e di una singolare, sorprendente rivelazione di Dio: "Elia s'inoltrò nel deserto e camminò per qua-

ranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ed ecco che il Signore passò: ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco il sussurro di una brezza leggera..." (1Re 19, 3ss.). Dio non si manifesta nel fragore del vento o del terremoto o nel fuoco: la voce di Dio è un lieve sussurro che non si impone con la forza ma che 'sussurra' alla nostra libertà. E per questo possiamo rinnovare il vincolo di amore e fedeltà con Dio. Quaranta è la cifra che rivela il volto di Dio, volto di perdono e misericor-

dia per la gente della città di Ninive che ascolta il profeta Giona: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno... Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece" (Giona 3,3ss.). Quattro storie segnate dal numero quaranta, cifra di libertà. Libertà che può conoscere il gusto amaro dell'infedeltà che ci porta lontani da Dio e dal suo amore. Libertà che può conoscere la gioia del ritorno all'abbraccio di Dio clemente e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore.

Don Giuseppe Grampa



VITA DEL QUARTIERE



Dagli scarti di legno a strumenti musicali

Le barche dei migranti diventano l'Orchestra del mare

La Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti è nata con l'obiettivo di rendere possibile il recupero della dignità di ogni persona, in particolare carcerata, attraverso diversi progetti, in cui da tempo si impegnano Arnoldo Mosca Mondadori e Marisa Baldoni. Nello specifico, il progetto "Metamorfosi" prevede la creazione di un' "Orchestra del mare", grazie alla trasformazione dei legni delle barche su cui hanno viaggiato i migranti in fuga dalle terre di guerra. "Da anni abbiamo attiva una liuteria nel carcere di Opera a Milano, dove le persone detenute possono lavorare presso la nostra cooperativa, realizzando violini sotto la guida di Enrico Allorto e Carlo Chiesa, maestri liutai" racconta Arnoldo Mosca Mondadori, che incontriamo per saperne di più su questo progetto così affascinante.

Quanti carcerati lavorano nel vostro laboratorio di Opera?

"Attualmente sono cinque. Stanno lavorando per realizzare altri strumenti ad arco, in vista della nascita dell' "Orchestra del Mare". Per ora hanno costruito un quartetto d'archi. Entro novembre costruiranno altri 4 quattro violini, un'altra viola, un altro violoncello e un contrabbasso".

Come è nata l'idea di progettare strumenti musicali?



"Durante il periodo del Covid chiesi di portare a Milano da Lampedusa alcuni legni delle barche dei migranti per realizzare dei presepi, ma ci siamo accorti che alcune assi potevano essere utilizzate per la costruzione dei violini. Così ci venne l'idea di realizzare una vera e propria orchestra".

Che tipo di suono hanno questi strumenti?

"Incredibilmente è un suono limpido e toccante. Abbiamo suonato questi strumenti alla presenza di musicisti come Nicola Piovani e Enrico Dindo, che sono rimasti colpiti. Certo, non sono strumenti paragonabili a quelli normali, ma portano con sé qualcosa di unico".

Un significato che in qualche modo traspare attraverso la musica che producono...

"È proprio così. Il primo concerto che abbiamo organizzato (eravamo al Quirinale) ha visto il quartetto

Henao di Santa Cecilia, professionisti di lunga data, suonare i nostri strumenti. Quegli "scarti" del legno sono diventati portatori di musica sublime. Credo sia una testimonianza per tutti, credenti e non credenti, di qualsiasi provenienza politica ed estrazione sociale. La musica arriva al cuore".

Quali altre attività svolgete nel carcere di Opera?

"Siamo in stretta collaborazione con la direzione e l'area educativa e proponiamo attività che possano favorire un nuovo inserimento delle persone detenute nella società. Abbiamo anche un laboratorio per la produzione di ostie, che dal 2016 vengono donate a qualunque chiesa ne faccia richiesta. Erjungen Meta, uscito dal carcere, dopo anni di detenzione, adesso è stato assunto come falegname dalla nostra Cooperativa e insegna al carcere di Monza a tre persone detenute

a costruire Rosari, sempre con il legno delle barche dei migranti. È venuto a dare la sua testimonianza in San Simpliciano ai ragazzi che si preparano alla Cresima. È importante secondo me che il catechismo non sia “didattico”, ma sia incontro con la vita, con l’umanità, con il Cristo presente nel Santissimo Sacramento e nei poveri”.

Quanto è importante coinvolgere la comunità cristiana in questi progetti?

“Moltissimo. Ma più di tutto è importante coinvolgere bambini

e giovani, che sono il nostro futuro. Quando sono venuto in Oratorio dei Chiostri i primi giorni di febbraio ho incontrato i piccoli dell’iniziazione cristiana per presentare loro il progetto e far sentire loro il “Violino del Mare”. Don Davide ha associato i sette doni dello Spirito Santo alle sette note che servono per suonare la musica.”

Come hanno reagito i bambini?

“Erano entusiasti. Abbiamo regalato loro un Tau fatto con il legno delle barche dei migranti, perché

restasse loro un segno, un oggetto concreto che faccia ricordare loro quanto ci siamo detti. Ora ho un sogno: mi piacerebbe che i bambini e i giovani presentassero loro il progetto alla comunità, magari proprio in occasione di un concerto da realizzare in San Marco con i nostri strumenti. Per dare un segnale contro la “cultura dell’indifferenza”, come ci ricorda sempre papa Francesco”.

Per saperne di più: www.casaspiroarti.it

La Fondazione “Casa dello Spirito e delle Arti”

La Fondazione si avvale di un network di artisti e personalità di alto profilo culturale e religioso che si identificano nella missione della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti per permettere ad ogni animo umano, senza distinzioni, di realizzarsi nella bellezza partecipando alla sua contemplazione e alla sua composizione. Nel 2006, con Amani Onlus Ong, si è svolto “Piccolo Fratello”, progetto multimediale che ha consentito la realizzazione a Nairobi, Kenya, nello slum di Kibera, di un centro di prima accoglienza per cento bambini di strada e di un centro di formazione per educatori. Nel 2008 Arnoldo Mosca Mondadori e Marisa Baldoni hanno contribuito a ideare e a promuovere la realizzazione della “Porta di Lampedusa – Porta d’Europa”, opera di Mimmo Paladino che da allora sull’isola siciliana accoglie i migranti, ricordando i naufraghi scomparsi negli abissi. Nel 2010 hanno curato “Sulla strada della musica”, percorso musicale realizzato in collaborazione con il Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano e il MIUR che ha coinvolto i bambini rom della periferia milanese.

Nel 2012, con l’idea di mettere a disposizione l’esperienza maturata all’interno di una struttura più articolata dove incontrare idee e professionalità nuove, Mosca Mondadori e Baldoni hanno dato vita alla “Fondazione Casa dello Spirito e della Arti” Onlus. La Fondazione, a cui si è affiancata dal 2018 la Cooperativa Casa dello Spirito e delle Arti, è una piattaforma ormai riconosciuta a livello internazionale e raccoglie oggi la sfida di rendere le idee e i progetti già realizzati o in divenire che interessano o interesseranno il mondo della reclusione, i migranti, i giovani, gli emarginati, sempre più efficienti in termini di sostenibilità. Professionalizzando gli stessi beneficiari delle iniziative e mettendo a punto modelli di intervento dove al concetto di costo si sostituisce quello di investimento. Al centro di ogni progetto della Fondazione e della Cooperativa vi è l’attenzione per ciascuna persona coinvolta, per la sua dignità, per il suo cammino di vita. Il 5 gennaio 2018, il progetto della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti ha avuto la benedizione di papa Francesco, che ha definito i diversi progetti della Fondazione un unico progetto di misericordia.

Ritorna Floralia il 25 e 26 marzo

Fiorai, artigiani e Onlus colorano la piazza san Marco a Milano

FLORALIA - CHE COS'È

Floralia è un mercatino benefico per la raccolta fondi. Ha sempre avuto due edizioni all'anno: una l'ultimo weekend di marzo e l'altra l'ultimo weekend di settembre. L'obiettivo è quello di sostenere le attività ordinarie e straordinarie del Centro Accoglienza san Marco. "Ci è sembrato il mezzo più amichevole e meno anonimo per farci aiutare" spiegano dal Centro Accoglienza san Marco. "In questo modo si favorisce una cultura di scambio: non è più puro assistenzialismo, perché i nostri problemi hanno un volto, un nome, una storia. Il diverso diventa così meno diverso, perché Floralia è un evento che coinvolge tutti: ospiti, operatori, volontari, espositori. E non solo durante l'esposizione a cui tutti partecipano, ma anche durante l'anno, ad esempio per sistemare le cose che ci regalano o per andare a ritrarle da chi non può portarcele di persona".

COM'È NATA

Floralia è nata circa vent'anni fa, nel 2002, da un piccolo gruppo di volontarie ed è sempre stata organizzata e gestita da Elisabetta Guicciardini. L'idea originaria era quella di creare una raccolta fondi che non fosse basata sempre su descrizioni di vite tristi e sfortunate, ma su storie di riscatto e rinascita grazie al prezioso servizio di professionisti presenti nel Centro Accoglienza san Marco. Il ricavato delle due edizioni annue di Floralia copre il 35% del-



le spese del Centro. "È faticoso" ammette Elisabetta Guicciardini "perché si svolge tutto a livello di volontariato. Ma lo spirito è forte e ogni anno aumentano le richieste di partecipazione all'evento. Non solo fiorai, ma anche artigiani e onlus che svolgono attività molto belle".

QUANTI SONO GLI ESPOSITORI

Partecipano una novantina di espositori suddivisi in floricoltori, Onlus e piccoli artigiani. Inoltre ci sono tre settori dell'usato (vintage, brocantage e libri) e il cibo (torte, salumi, formaggi e vini) che sono gestiti direttamente dalle volontarie con l'aiuto degli ospiti che raccolgono e smistano gli oggetti durante tutto l'anno. I fiorai vengono scelti tra i vivaisti che hanno le coltivazioni più particolari e specialistiche, gli artigiani vengono scelti per le novità e il buon gusto: oltre ai mobili per giardino e terrazze ci sono anche

sculture in ferro per giardini e cuscini e tessuti colorati per tutti gli spazi aperti, giovani "gioiellieri" che fanno piccoli monili anche con fiori secchi rinchiusi in plastiche trasparenti, e poi cappelli, borse con tessuti riciclati e anche abbigliamento. Le onlus invece espongono quello che viene loro regalato oppure quello che producono nei loro laboratori, come le borse a Scampia o la biancheria da casa ricamata in India.

Info: www.floraliasanmarco.org

CENTRO ACCOGLIENZA SAN MARCO

www.centrosolidarietasanmarco.com

centroaccoglienzasanmarco@gmail.com

segreteria.cssm@gmail.com

SETTIMANA SANTA

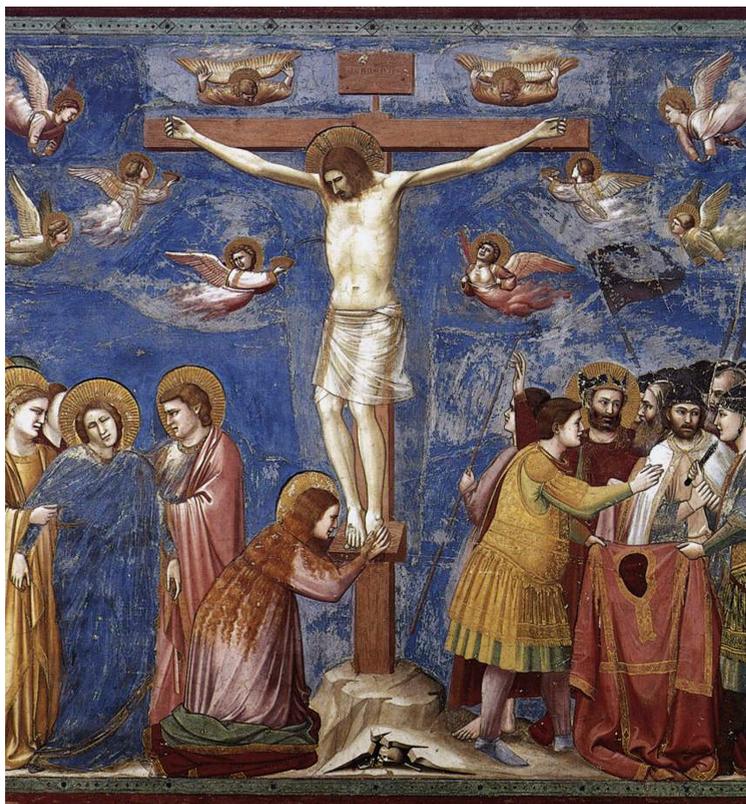
Il dolore dell'uomo nel cuore dell'amore di Dio

La settimana Santa, più correttamente “La Settimana Autentica”, è il cuore dell'anno liturgico, la sorgente di ogni preghiera della Chiesa. In essa riviviamo il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Non è il ripasso di una cronaca di eventi, ma una “memoria” che interroga la nostra fede. Significa che “quegli” eventi parlano ancora a tutti noi, sono vivi, ci interpellano: cosa dice oggi a me la croce di Gesù? Cosa dice oggi la croce di Gesù alla Chiesa e al mondo? Sono disposto a seguire Gesù fin sotto la croce?



Ad andare in ricerca di Lui, come la Maddalena, nel giardino dove verrà sepolto? Saprò riconoscerlo

sulla strada di Emmaus? È davvero importante che quest'anno viviamo con più attenzione la Settimana santa, in particolare impegnandoci a partecipare ai riti del triduo pasquale. Ci vogliamo introdurre al Sacro Triduo con l'esecuzione dell'opera di Olivier Messiaen “Quartetto per la fine del tempo”, introdotto dal prof. mons. Pierangelo Sequeri. Questo evento sarà proposto nella **chiesa di San Marco mercoledì 13 aprile alle ore 20,45**. Abbiamo tutti negli occhi e nel cuore un fiume di dolore che ha segnato questo nostro tempo. Vogliamo vivere la Settimana Santa contemplando Gesù che entra nel dolore dell'uomo e si affida al Padre. E sentiremo la sua promessa della risurrezione che accogliendo la croce di Gesù, accoglie il dolore e la sofferenza degli uomini. Con grande disposizione di spirito lasciamoci amare da Dio, dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito. È un problema per la nostra fede lasciarci amare. Presuntuosi come siamo, preferiamo porci la questione di come amare Gesù, cosa fare per lui. Vorremmo esse-



re noi in credito nei confronti di Dio. Invece dobbiamo imparare a lasciarci amare. La fede matura non è quella di chi dice semplicemente “credo” ma quella di colui che, credendo, invoca misericordia, si mette nelle mani del Signore, confessa la propria fragilità: si lascia amare, si lascia prendere per mano. E questa è una fede che domanda molta conversione. Viviamo questa settimana avendo viva nella mente e nel cuore la parola di Gesù “Amatevi gli uni gli altri”. Guardiamo con attenzione i volti delle persone che abbiamo accanto; cerchiamo di promuovere la riconciliazione e la pace; non tiriamoci indietro davanti a chi è nel bisogno; spendiamo un po' di tempo con le persone che desiderano la nostra compagnia anche solo per voce; preghiamo gli uni per gli altri. Alla fine dipende da noi: la Settimana Santa potrebbe essere una settimana come le altre, solo con qualche gesto convenzionale in più; ma potrebbe diventare una settimana bella, unica, nella quale abbeverarci alla sorgente dell'amore di Dio.

Don Gianni

Settimana Santa 2023

Mercoledì 5 aprile alle ore 20,45 in San Marco ci introdurremo al triduo pasquale con l'esecuzione dell'opera di Olivier Messiaen “Quartetto per la fine del tempo”. Introdurrà all'ascolto mons. Pierangelo Sequeri.

Orari celebrazioni del triduo pasquale nella nostra Comunità pastorale:

6 aprile, Giovedì Santo: Messa “In coena Domini”

Incoronata ore 18,30
San Bartolomeo ore 18,00
San Marco ore 18,30
San Simpliciano ore 21,00

7 aprile Venerdì Santo: Passione del Signore

Incoronata ore 15,00
San Simpliciano ore 15,00
San Bartolomeo ore 17,00
San Marco ore 18,30

Alle ore 21,00 viene proposta una Via Crucis per tutta la Comunità pastorale in S. Maria Incoronata

8 aprile: Solenne Veglia pasquale di risurrezione per tutta la Comunità pastorale alle ore 21,00 in San Simpliciano.

■ Quartetto per la fine del tempo

Mercoledì Santo, 5 aprile ore 20.45. Chiesa di San Marco

Anche quest'anno scegliamo di dilatare la comprensione del mistero pasquale attraverso gli strumenti che ci offre la nostra storia culturale, oltre che religiosa. L'anno scorso lo abbiamo fatto con la musica di Haydn, con un linguaggio tutto sommato familiare e facilmente codificabile, quest'anno compiamo un balzo in avanti sia nel tempo sia nell'emancipazione

delle tecniche del linguaggio, affrontando uno dei capolavori universalmente riconosciuti della musica del secolo XX. Si tratta di un brano composto ed eseguito in un campo di concentramento nazista. Gli interpreti erano prigionieri del campo di Görlitz dotati di strumenti assai precari; il compositore che siede ad un pianoforte verticale assai malandato, è anch'esso un internato nel medesimo

Stalag VIII-A, ma ben presto diventerà il punto di riferimento di alcuni dei protagonisti della rivoluzione musicale della seconda metà del Novecento come Karlheinz Stockhausen, Iannis Xenakis e Pierre Boulez. Quando viene catturato nella foresta tra Verdun e Nancy Messiaen può contare sulla comprensione del responsabile del campo che gli concede di tenere con sé in un sacchetto una pic-

cola ma rappresentativa “biblioteca” musicale che va dai *Concerti Brandeburghesi* di Bach alla *Lyrische Suite* di Alban Berg. Messiaen all'epoca è poco più che trentenne ma ha già espresso pienamente il proprio pensiero musicale in *Le banquet céleste* (1928), opera ispirata al capitolo VI del vangelo di Giovanni e mossa dal desiderio di trovare un linguaggio che valga per la musica come per i misteri cristiani, per il tempo come per l'eternità. Nel *Quatuor pour la fin du Temps* il centro ispiratore è il libro dell'Apocalisse, interpretato da Messiaen come manifesto della speranza, come un grido inatteso, libero dal moralismo di certa modernità. Messiaen è affascinato per un verso dalla prosodia greca a cui viene introdotto dal suo insegnante Maurice Emmanuel, e dal mondo musicale indiano; ma soprat-

tutto dal canto gregoriano, il solo per lui in grado di possedere insieme “la joie, la légèreté nécessaires à l'envol de l'âme vers la Vérité” (Conférence de Notre-Dame, Parigi 4 dicembre 1977). Da queste premesse muoverà per dar vita ad un suo personalissimo e insuperato sistema di scrittura (cfr. *Technique de mon langage musical*) che gli servirà per infrangere le categorie di passato e futuro e raggiungere quella sospensione temporale – religiosa, filosofica e musicale – che percepiremo come primo risultato dell'ascolto. Non potremo tuttavia fare a meno di rivivere anche i paradossi che reca con sé questo brano: si tratta di un quartetto (clarinetto, violino, violoncello, pianoforte), cioè di un brano di musica da camera, concepito idealmente per un ascolto ristretto, intimo ma venne di fat-

to eseguito, la sera del 15 gennaio 1941, nel gelo di un capannone di fronte ad una folla sterminata di persone: guardie e prigionieri francesi, polacchi, serbi e belgi. Il *Quatuor*, che da allora ha avuto una discreta fortuna, non è mai stato più eseguito dagli interpreti di quel 15 gennaio (Étienne Pasquier, Henri Akoka, Jean Le Boulaire) e neppure Messiaen ha voluto recarsi nel 1981 a Görlitz per il ricordo dei quarant'anni dalla sua prima esecuzione: si tratta infatti di una creazione musicale, simbolo di massima libertà, collocata in un contesto di profonda umiliazione e segregazione nel momento storico in cui l'umanità sta subendo uno degli affronti più gravi e irreparabili della sua storia. Un grido, anzi un vocalizzo che ancora oggi “annonce la fin du Temps”.

Don Luigi Garbini



Ritiro di quaresima 2 marzo 2023

dalle ore 9.00 alle 12.00 nella
Basilica di san Simpliciano

LODI

MEDITAZIONE

di un Salmo penitenziale
(don Paolo Alliata)

SILENZIO

CONDIVISIONE

Gli esercizi spirituali della comunità si terranno dal 2 al 6 luglio a Eupilio, presso i padri Barnabiti.

La Casa di Eupilio dispone di un numero limitato di camere: è necessario dare la propria adesione entro la fine di aprile, per non rischiare di perdere questa felice occasione.

Focus



Il digiuno quaresimale

La verità spirituale di una pratica poco compresa

La celebrazione della nostra quaresima è inaugurata dalla memoria della quaresima di Gesù: fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame” (Mt 4,1-2). Al centro di quella quaresima sta dunque il digiuno. Quello di Gesù non è semplicemente un buon esempio da imitare, ma un mistero da celebrare. Nel caso di Gesù l’iniziativa della quaresima è attribuita allo Spirito; e l’obiettivo è quello di propiziare il cimento di Gesù con il diavolo. Che l’occupazione dei quaranta giorni sia anzi tutto il digiuno, è ricordato quasi per inciso e senza dare spiegazioni. Che nel deserto Gesù digiuni è ovvio; il deserto è per antonomasia il luogo del digiuno. Il digiuno è l’esercizio mediante il quale soltanto è possibile stanare il nemico ed esorcizzare i suoi inganni; accedere in tal modo alla verità dello Spirito.

Il diavolo accende il sospetto

Il nemico, all’inizio del racconto delle tentazioni, è chiamato il *diavolo*; poi è chiamato anche il *tentatore* (*satana*, dice Mc 1, 13). I due nomi mettono in evidenza la qua-



lità dell’opera mediante la quale il nemico porta a compimento la sua iniziativa. Il suo proposito è di minare la fiducia dell’anima, o addirittura la sua fede; con la fede è minata la possibilità stessa per l’uomo di vivere. Nel bambino la fiducia è ovvia; ma la fiducia infantile diventa fede soltanto a prezzo di superare la prova. Nel deserto Gesù conosce la sua iniziazione – per così dire – alla vita adulta, al ministero di Messia.

La parola *diavolo* mette in rilievo l’opera di mettere zizzania, di cre-

are divisione; la parola deriva infatti da un verbo greco, *diaballein*, che vuol dire appunto dividere. E come fa il nemico a dividere? Lo suggerisce in maniera assai efficace quanto è scritto nel libro della *Genesi* a proposito del serpente, *la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio*. Già la qualifica di *bestia astuta* lascia trasparire il legame della figura con il sapere, o meglio con il calcolo. L’astuzia assomiglia alla sapienza, nel senso che serve a discernere la strada nelle situazioni complesse; ma l’astuzia si distingue dalla

sapienza in questo, che essa finge. Per trovare la strada giusta la persona astuta si nasconde; fa finta d'essere un'altra; cancella la memoria dei legami che la costituiscono ed eleva sospetti radicali.

Il serpente, astuto, suggerisce alla donna un sospetto radicale, che quando fosse accettato renderebbe equivoche tutte le altre parole: *È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?* La donna, ancora innocente e ingenua come una bambina, risponde con chiarezza che no, *dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare; soltanto del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.* La donna, fino a quel momento, non ha alcun motivo di dubitare delle rette intenzioni di Dio; Egli li ha messi in guardia da quell'albero per il loro bene; evidentemente Egli sa bene che i frutti di quell'albero sono velenosi e che mangiarne avrebbe effetto mortale per la loro vita.

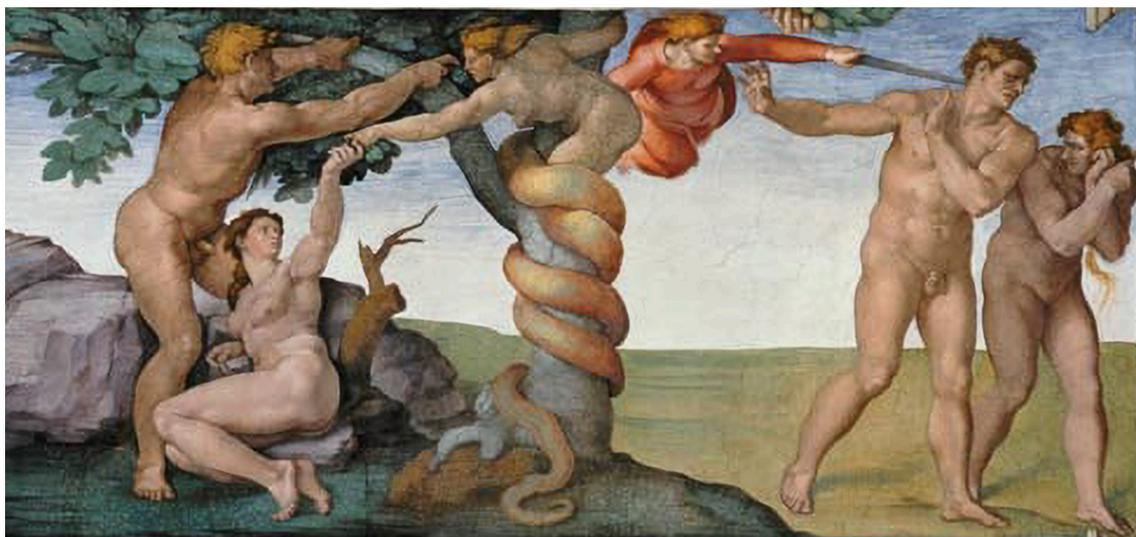
La fede infantile della donna è messa in crisi dal sospetto dell'astuto serpente; con finta sicumera egli proclama: *Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.* Alla radice del divieto di Dio ci sarebbe dunque, non la premura per la salute delle sue creature, ma l'invidia. Egli, a giudizio del serpente, non potrebbe sopportare l'emancipazione delle creature da ogni dipendenza nei suoi confronti; ora una tale emancipazione potrebbe prodursi grazie alla loro conoscenza.

L'albero della conoscenza del bene e del male è, ovviamente, una metafora; descrive il progetto umano di provare tutto, e appunto attraverso la prova di tutto giungere alla scoperta di ciò che è bene e di ciò che è male. La prova dovrebbe riguardare, più precisamente, tutto quel che è raccomandato all'attenzione degli umani dal desiderio degli occhi e della bocca. Le cose che, appena viste, accendono il deside-

rio suggeriscono l'assaggio. Per verificare l'affidabilità della suggestione degli occhi conviene provare. La proibizione di mangiare è motivata, agli occhi di Dio, da questa previsione: procedendo per assaggi, l'uomo si accorgerebbe che proprio nulla convince e diventerebbe certo della sua morte inevitabile.

Il sospetto cambia gli occhi

Il sospetto suggerito dal serpente ha sulla donna l'effetto di cambiarle gli occhi: *allora ella vide, soltanto allora vide, che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza.* Istruiti dal sospetto del serpente, gli occhi imparano a guardare male, in maniera cattiva; a guardare in maniera concupiscente, ispirati dall'attesa di verificare mediante la bocca l'attitudine delle cose a reggere alla prova del loro desiderio. È possibile riconoscere un chiaro parallelismo tra il testo di Genesi e



un passo della *prima lettera di Giovanni*, dove è definito il desiderio cattivo del mondo:

Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1 Gv 2, 15-17)

La scelta di affidarsi al desiderio degli occhi e della bocca, per trovare la traccia del proprio cammino, alimenta appunto la superbia della vita, che è come dire l'emancipazione della vita dalla fede, dai suoi legami più antichi e promettenti, che stanno proprio all'origine del cammino. La donna *prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò*. La scelta aprì in effetti gli occhi della donna e del compagno, non però sulla conoscenza di tutto, piuttosto sulla conoscenza della propria nudità: *si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi, si accorsero cioè d'essere indecenti e in fretta si nascosero tra gli alberi del giardino*. Per stanare il diavolo, il divisore, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto. E nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti digiunò. E alla fine ebbe fame.

La fame di Gesù

La fame di Gesù alla fine dei qua-

ranta giorni è soltanto la prefigurazione della fame più vera di Gesù, quella che Egli nutre per la fede di Israele, delle pecore perdute della casa di Israele. Verso il termine del suo ministero Gesù darà espressione molto esplicita a questa fame intensa: *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!* (Mt 23, 37). L'intensità della fame non potrà tuttavia piegare Gesù all'accondiscendenza nei confronti della città che uccide i profeti e lapida quanti le sono mandati. Continuò ad aver fame di quella fede, ma senza accondiscendere ai desideri della città.

Nel vangelo di *Giovanni* proprio agli inizi del ministero di Gesù si parla della sete di Gesù, piuttosto che della sua fame. Presso il pozzo di Giacobbe a mezzogiorno Gesù siede stanco, quando si avvicina la donna samaritana con la brocca; Gesù le chiede da bere. In prima battuta ottiene un rifiuto netto, ma non si scoraggia. E dice alla donna: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4, 10). La sete virtuale della donna, di cui Gesù parla, è la sete che può trovare saturazione soltanto mediante la fede nella parola del Maestro; appunto di quella fede Gesù è in ricerca. «Colui che chiedeva da bere - commenta sant'Agostino (*Trattati su Giovanni* 5, 11) – in realtà aveva sete della fede di quella donna». La sete di Gesù lì per lì appare come frustrata; le difese della donna samaritana sono molto rigide; ed anche le

difese dei Giudei, uomini e donne. Proprio contro queste difese Gesù si attrezza a combattere nei quaranta giorni di deserto.

La fame di Gesù nei giorni del deserto e le tentazioni che ne scaturiscono costituiscono una sorta di iniziazione alle tentazioni con le quali egli dovrà lottare in tutti i giorni del suo ministero pubblico. Tra la vocazione del battesimo al Giordano e l'inizio del suo ministero messianico egli è condotto dallo Spirito nel deserto, per un tirocinio. Le prove di quei quaranta giorni anticipano le prove che gli proporranno i figli di Israele, e i figli tutti di Adamo, nei giorni seguenti.

La prova di Gesù

Il *diavolo*, che divide, si chiama anche *satana*, e mette alla prova. Egli infatti si rivolge a Gesù con questa precisa formula: *se sei figlio di Dio, dimostramelo; fai questo e quest'altro che io ti chiedo*. Egli presume di sapere bene quello che dovrebbe fare il Figlio di Dio, e dovrebbe fare Dio stesso. Grazie a questa sua presunzione chiede a Gesù di giustificarsi di fronte a lui. Non di fronte a lui soltanto, ma di fronte alle attese e alle pretese della folla, o rispettivamente degli scribi esperti della Legge, di cui egli è interprete.

E la prima prova riguarda appunto la fame. «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane». Gesù risponde appellandosi alla parola di Mosè; già lui aveva detto: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, *ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4, 3-4). Nel

ministero effettivo di Gesù accadrà più di una volta che Gesù si senta atteso dalla fame della folla; ma da una fame trattenuta, che non attende pane; lo seguivano per giorni e giorni per udire la parola. Lo seguivano anche in luoghi deserti; la loro ostinazione commuove Gesù: *Sento compassione di questa folla* – dice in occasione della seconda moltiplicazione dei pani (Mc 8, 2) –, *perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare*. Il segno compiuto da Gesù è propiziato dalla sequela della folla; da un cammino dunque che non va alla ricerca di pane; proprio perché non cerca pane, può accoglierlo quando viene come si accoglie un segno. Quasi a sigillare che si tratta di un segno, soltanto di un segno, Gesù subito dopo la moltiplicazione dei pani congeda la folla. Questa folla è la stessa di cui già parlava il profeta Amos:

Ecco, verranno giorni,
- dice il Signore Dio -
in cui manderò la fame
nel paese, non fame di pane,
né sete di acqua, ma d'ascoltare
la parola del Signore.

Secondo l'annuncio del profeta, al-

la fame del popolo sarebbe mancato allora un esaudimento:

Allora andranno errando
da un mare all'altro
e vagheranno da settentrione
a oriente, per cercare
la parola del Signore,
ma non la troveranno.
(Am 8, 11-12)

Ora invece la trovano; ma la trovano attraverso il segno; la trovano attraverso il pane, perché cercano altro che il pane.

Il desiderio degli occhi oggi

La pratica del digiuno sembra decisamente meno parlante al tempo della società del benessere. La ricerca della saturazione di ogni bisogno è diventata addirittura smaniosa. E non si riesce in alcun modo a vedere come la rinuncia a quella saturazione potrebbe giovare alla vita dello spirito, alla ricerca dunque di ciò che sta oltre il pane, della parola che esce dalla bocca di Dio e sola può rendere possibile la vita. L'idea più diffusa è proprio

quella contraria: soltanto la saturazione di ogni bisogno renderebbe il nostro spirito libero di dedicarsi alla parola, alla ricerca dunque del senso di tutte le cose.

Dovrebbe bastare una riflessione anche soltanto rapida ed affrettata per riconoscere che in realtà l'obiettivo di spegnere in fretta ogni nostro bisogno sortisce il risultato esattamente opposto; genera sempre nuovi bisogni e rende sempre più inquieti. I nuovi bisogni sono indotti dal desiderio degli occhi e della bocca. Quel desiderio è senza sosta acceso dall'industria dei consumi aiutata da quella dell'immagine; essa incoraggia lo stile di vita che suggerisce di provare per credere. E le prove possibili, che accedono il desiderio, sono infinite.

La patologia del desiderio trova efficace illustrazione nel molto tempo che mediamente perdono gli italiani davanti alla televisione. Lo spettatore, per lo più, non vuole vedere nulla di determinato; soltanto esplora le possibilità; attende di farsi persuadere dallo spettacolo stesso a proposito del suo merito. La persuasione attesa non si realizza, e il tempo dell'attesa è perso. Dalla sua visione lo spettatore raccoglie soltanto un vantaggio, essere esonerato dall'occupazione più grave, quella per se stesso, per la propria vita. Lo spettacolo offre un'evasione, come si dice; un'evasione dal compito di vivere la propria vita. La quaresima è un tempo di digiuno disposto per tornare all'occupazione che più conta, udire la parola che esce dalla bocca di Dio e che sola può rendere possibile una vita persuasa.

Don Giuseppe Angelini



ORATORIO E GIOVANI



Oratorio, ambiente in cui so-stare

«**S**e vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave» (Antoine de Saint-Exupery, *Il piccolo Principe*, 1943). Questa frase scritta nel mezzo della seconda guerra mondiale, in un mondo pieno di macerie, mi sembra una buona bussola per orientarci sui lavori in oratorio. Stiamo procedendo infatti ad alcuni miglioramenti e aggiornamenti della struttura... le cosiddette mura che ci ospitano. Abbiamo in programma di sistemare l'impianto elettrico, di trasformare l'illuminazione secondo criteri di risparmio energetico, di ampliare l'area giochi per i bambini piccoli. Si vorrebbe anche rendere la veranda un luogo accogliente dove i genitori possano sostare sorseggiando un caffè e intrattenendo piacevoli mezz'ore di conversazione nella loro vita di corsa. Tutto questo è molto bello e va nella direzione del sogno di un oratorio che diventa luogo d'incontro per le famiglie del nostro quartiere dove si può giocare ma anche *so-stare*, come dice lo slogan dell'anno oratoriano in corso 2022-2023. Le parole dello scrittore ci ricordano però che la



cosa più importante quando vuoi costruire qualcosa non sono i calcoli, il materiale e la forza lavoro. Parafrasando potremmo dire così: noi potremmo anche avere il più bello e funzionale dei club ricreativi di Milano, ma se non abbiamo la nostalgia dell'infinito che sta dentro i ragazzi e dentro di noi, questo non sarà mai un oratorio. Sarà un centro sociale o sportivo, sarà un ambiente polifunzionale a norma, ma non un oratorio. L'oratorio si chiama così perché la gente sempre ha pregato e prega. Cosa vuol dire, infatti, *orare* ovvero pregare se non essere aperti, avere nostalgia di un mare ampio e infinito? Nelle varie epoche ci sono stati e ci saranno diversi modelli di oratorio. Nell'800 e inizio '900 era l'occasione per togliere dalla strada i ragazzi e insegnare loro un mestiere; negli anni '60-'80 c'erano i giovani protagonisti della società da

rivoluzionare; oggi viviamo l'epoca degli oratori, punti di aggregazione per famiglie e bambini... insomma tante cose cambiano e si trasformano come è giusto che sia, ma c'è sempre una costante nel cambiamento: l'apertura del cuore a Dio che è quel mare infinito di cui tutti noi portiamo la nostalgia. Se mancano questi viaggiatori, le mura saranno solo mura, le luci solo luci, le verande solo verande e non vascelli da mettere in mare, stelle per orientarsi, rifugi dove ricrearsi prima di ripartire. Faccio dunque appello a tutti coloro che vogliono ricostruire e varare la nuova nave del nostro oratorio per proseguire nella grande tradizione che abbiamo ricevuto. Attratti dall'orizzonte e delle sue sfide prendiamo il largo non confidando tanto nelle nostre forze e nelle nostre abilità ma sulla sua Parola (Lc 5,4-6).

Don Davide Galimberti

Pape ci racconta il suo viaggio in Senegal «Un mese intenso, ma troppo breve»

Pape è tornato a casa dalla sua famiglia nelle vacanze di Natale, nella città di Saint-Louis, la quinta città del Senegal (171.000 abitanti).

“Sono partito il 19 dicembre e sono tornato il 15 gennaio. Un mese intenso, ma troppo breve”.

Saresti rimasto ancora un po’?
“Sì, è sempre difficile ripartire”.

Da quanto non vedevi la tua famiglia?

“Da quattro anni. Il Covid ha complicato tutto e ci ha impedito di ritrovarci prima”.

Chi hai rivisto in Africa?

“Mia moglie e due figli. Uno vive e studia a Marrakech. Gli altri due sono con la mamma in Senegal. Ho rivisto anche i miei fratelli e le mie sorelle. Purtroppo i miei genitori non ci sono più”.

Che famiglia numerosa!

“Ho cinque fratelli e tre sorelle, ma abbiamo papà e mamme diversi. Questo per noi è normale e ci sentiamo tutti uniti”.

Tu sei nato in Senegal?

“Sì, sono nato a Dakar, ma sono cresciuto in Camerun. Mio padre lavorava là e noi siamo stati abituati a spostarci”.

Che cosa faceva tuo papà?
“Gioielleria africana”.

E ora che cosa fa la tua famiglia? Com'è la vita lì?

“Mia moglie lavora come sarta insieme a mio figlio. L'altro invece è meccanico. La vita è difficile, perché la pandemia e la guerra hanno fatto alzare i prezzi su tutto. Piove poco e per noi è un problema,

perché la nostra vita dipende dalla terra”.

Tua moglie e i tuoi figli non vogliono raggiungerti a Milano?

“No, vogliono restare in Africa. La loro vita è lì. E anche io non voglio che vengano qui. Mia moglie si occupa di tutta la nostra famiglia: fratelli, sorelle, zie... Se venisse qui, chi penserebbe a loro?”

Come è stato il tuo rientro?

“Triste. E poi ho avuto la febbre”.

La febbre?

“Sì, perché in Senegal c'erano 30 gradi e qui di ritorno a Malpensa faceva freddissimo. Ho avuto la febbre, perché lo sbalzo è stato troppo forte”.

Ti mancano?

“Tantissimo. A volte piango. Ora voglio tornare ogni due anni. Non voglio più far passare così tanto tempo senza vederli”.



Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM



Brado

Brado è l'ultima fatica alla regia di Kim Rossi Stuart che con questo film, frutto di tre anni di lavoro, completa un'ideale trilogia con *Anche libero va bene* (2006) e *Tommaso* (2016). Forse non è alla conoscenza di tutti che il talentuoso cineasta romano in tempi recenti si è riavvicinato alla fede e alla pratica cristiana, ma, al di là, del percorso spirituale dell'autore, davvero è consigliabile investire qualche euro on line per vedere questo film a casa, magari insieme ai figli adolescenti, in una serata che potrà essere occasione per un confronto generazionale tanto prezioso, quanto sempre più arduo e raro in questo nostro tempo frenetico, distratto e spesso confuso. *Brado* è uscito nelle sale a dicembre e si è arreso, dopo solo una settimana, alla dura legge del botteghino che, sotto Natale, ha visto dominare blockbuster non così meritevoli di attenzione come il dilagante *Avatar. La via dell'acqua*. Anche per tale motivo sarebbe auspicabile che questo piccolo ma davvero interessante film italiano potesse proseguire il suo cammino attraverso la fruizione dalle piattaforme, così com'è già possibile fare, o i cineforum. La storia è semplice: Renato, un padre abbandonato dalla moglie e segnato da una vita difficile, si ostina a cercare fortuna addestrando cavalli, nel suo ranch in Toscana, ma da solo non può farcela, soprattutto dopo che ha subito un brutto incidente

e ha a che fare con uno stallone che appare del tutto indomabile. Suo figlio Tommaso - che insieme alla sorella è stato da lui cresciuto, ma ora vorrebbe non frequentarlo più - accetta malvolentieri di domare il cavallo riottoso, con lo scopo di farlo partecipare ad una gara di cross-country e poi sentirsi definitivamente libero da ogni debito di riconoscenza nei confronti del genitore. Una trama essenziale, eppure su questo telaio, il regista - attore - anche alla scrittura insieme all'esperto Massimo Gaudioso - sviluppa un racconto in cui le relazioni assumono una verità incandescente che colpisce come un benefico pugno allo stomaco. C'è una drammatica dialettica fra padre e figlio, impastata di rancore e gratitudine, che ricorda per intensità il romanzo *La strada* di McCarthy; c'è una domanda sottesa e mai banale, sull'esistenza di Dio e l'irriducibile differenza che esiste fra Lui e ogni creatura; c'è uno sguardo su come possa ammalarsi l'amore giovanile e come, invece, nascere in purezza; c'è, infine, una rappresentazione plastica, che non cede mai alla tesi preconstituita, sul dramma della vita nel suo momento finale e su quali emozioni e pensieri attraversino davvero chi è vicino ad un congiunto morente. Basterebbero queste istanze per indurre uno spettatore minimamente curioso ad acquistare la visione on line del film, ma a quanto scritto si aggiunga che il film non è

degno di attenzione esclusivamente per i temi che tratta in modo originale, credibile e fuori dal coro mainstream, (completamente drogato da correnti ideologiche tanto dominanti quanto poco affidabili...) *Brado* è da non perdere anche perché Kim Rossi Stuart e il giovane Saul Nanni sono particolarmente ispirati nell'affiatamento recitativo e le riprese in movimento difficilissime di un cavallo da addestrare arrivano agli occhi del pubblico con un nitore e una precisione non comuni, merito degli operatori e di un direttore della fotografia, Matteo Cocco, molto giovane ma già meritatamente affermato. Infine, oltre ai due bravi protagonisti, le attrici comprimarie, fra cui Barbora Bobulova e Federica Pocaterra, calibrano con misura la loro interpretazione al ruolo assegnato e le musiche di Andrea Guerra confermano l'esperienza del compositore.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: sansimpliciano@libero.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.30
prefestiva: 18.30
domenica e festivi: 11.30